

nel suo complesso: nel suo ambito, vi sono significativi ed importanti aumenti di spese in conto capitale, destinati a finanziare il sostegno all'economia, gli interventi nel Mezzogiorno ed una serie di provvedimenti di grandissimo rilievo politico, per i quali il Governo propone l'approvazione della legge finanziaria nel suo complesso. Il fatto che incidentalmente vi siano minori trasferimenti di parte corrente agli enti previdenziali perché sui conti di tesoreria affluiscono risorse è del tutto marginale rispetto al fatto che, con la manovra che il Governo propone all'approvazione del Parlamento, vi sono ingenti risorse nuove che vengono messe a disposizione del sistema economico e degli enti pubblici in tutte le parti del paese, in particolare nel Mezzogiorno, per il finanziamento delle infrastrutture e degli interventi in conto capitale. Non è vero che vi sia una finalizzazione di proventi di vendite di immobili per il finanziamento delle spese correnti; è un'inesattezza che, se non fossimo in un'aula parlamentare, oserei chiamare una bugia in senso tecnico, perché la manovra, nel suo complesso, serve a finanziare ingenti programmi di investimento e di sostegno allo sviluppo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, senza volere, siamo entrati in un terreno minato perché il sottosegretario Giarda, preso dalla foga del suo intervento, ha usato parole pesanti per fare proprio ciò di cui accusa l'opposizione: ha detto le bugie. Al di là del fatto se con la dismissione degli immobili degli enti previdenziali si vadano a finanziare la spesa corrente o gli investimenti, è falso sostenere che la manovra, nel suo complesso, contenga maggiori investimenti rispetto al passato. Nella relazione di minoranza, senza peraltro ottenere smentita, ho scritto che, nei confronti delle aree depresse, la manovra finanziaria ha stan-

ziato 300 miliardi in meno rispetto a quanto previsto dalla legislazione vigente in quella dello scorso anno. Voi avete tolto 300 miliardi alle aree depresse e questo è un dato numerico, contabile, quindi certo. Ma c'è di più: nella manovra finanziaria di quest'anno, che il sottosegretario Giarda dice essere finalizzata agli investimenti, oltre ai 300 miliardi in meno per le aree depresse, 1.650 miliardi non sono autorizzati per cassa, ma sono rinviati ai futuri esercizi per quanto riguarda la spesa effettiva. Quindi, a legislazione vigente, lo scippo alle aree depresse è di 2 mila miliardi, in termini di rendimento effettivo, di ricadute negative sulla produzione e gli investimenti.

Il dato più grave, tuttavia, riguarda investimenti generali perché, come ha affermato persino Fazio — e non lo avete smentito — nel corso della sua audizione, gli investimenti per il 2000 sono minori rispetto a quelli previsti nelle manovre precedenti. Nel 1998 vi è stato un picco, ha detto Fazio, e da allora vi è una discesa costante del volume degli investimenti, in misura tale che gli stessi sono passati dal 2,5 per cento all'1,3 per cento. Alla faccia dell'utilizzo della spesa pubblica per il sostegno alle attività produttive e per l'occupazione!

La verità è che l'unica cosa che cresce, oltre all'arroganza del Governo ed al cinismo della maggioranza, è la spesa corrente. Di fatto, non riuscite a fare fronte all'aumento costante dei fondi per la spesa corrente, che derivano dalle demenziali scelte finanziarie che fate. Anche nella manovra finanziaria di quest'anno, infatti, sostenete la validità del patto di stabilità, quando, già l'anno scorso, vi hanno preso a pesci in faccia! Non avete avuto nemmeno il 50 per cento dei risparmi previsti perché il patto di stabilità non regge; le spese che aumentano sono quella delle regioni, 5.300 miliardi in più rispetto ai preventivi, e quella degli enti locali, 1.700 miliardi in più rispetto ai risparmi preventivati. Ecco cosa non riuscite a tamponare! Per non parlare della spesa sanitaria, del pubblico impiego, settori a proposito dei quali

teorizzate il risparmio quanto alle assunzioni e, poi, attraverso le deroghe, lasciate spazio proprio a nuove assunzioni. Siamo di fronte alla *débâcle* totale della posizione politica del Governo in materia economica ed è grave quando il Governo arriva a dire vere e proprie menzogne in aula, affermando che la manovra finanziaria sostiene gli investimenti: non è vero!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, l'onorevole Bono ha fatto una sorta di comizio, ma, nonostante il suo calore, non è riuscito a smentire il dato di fatto che la finanziaria che stiamo discutendo contiene nuove autorizzazioni di spesa in conto capitale per 72 mila miliardi di lire (*Commenti del deputato Bono*).

Onorevole Bono, sono previste dalla finanziaria per 72 mila miliardi di lire.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lasci parlare il collega.

NICOLA BONO. Sono di meno!

SALVATORE CHERCHI. Allora saranno 71.500: diciamo che vi sono nuove autorizzazioni di spesa in conto capitale per circa 72 mila miliardi; esse sono all'interno della finanziaria che lei sta votando.

In riferimento alla legislazione vigente, aggiungo che questa legge finanziaria, per quanto mi risulta, non contiene la cancellazione di alcuna autorizzazione di spesa votata lo scorso anno e anche lo scorso anno, come l'onorevole Bono ricorderà, abbiamo approvato nuove autorizzazioni di spesa in conto capitale per un volume equivalente a quello delle autorizzazioni che stiamo approvando adesso, che vanno, quindi, a sommarsi a quelle dell'anno precedente.

È ben vero che nel corso degli anni novanta la spesa per investimenti e la spesa in conto capitale sono declinate, più che essersi ridotte, ma negli ultimi tre

anni — l'onorevole Bono ne dovrà dare atto — questa tendenza è stata invertita. Si può certamente discutere e sostenere che la spesa per investimenti, sia pubblici sia privati, è ancora largamente insufficiente — ne convengo —, ma è vero che la spesa pubblica per investimenti è stata portata da poco più del 2 per cento del PIL, quale era nel corso degli anni novanta, all'attuale 3 per cento, così come è vero che i pagamenti in conto capitale — i pagamenti e non gli stanziamenti — stanno crescendo al ritmo di oltre il 10 per cento in ragione d'anno.

Pertanto, convengo sul fatto che nel corso degli anni novanta si è speso poco per gli investimenti, ma è un dato di fatto che questa tendenza è stata invertita negli ultimi tre anni. Bisogna fare ancora di più e questa finanziaria, con stanziamenti per 70 mila miliardi, concorre a tale obiettivo. Ripeto che non si tratta di questioni opinabili, ma di stanziamenti, di autorizzazioni di spesa che stiamo approvando con questa legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto smentire il collega Cherchi. C'è una pagina del dossier del servizio bilancio della Camera relativo alla manovra per il 2000 con un bel grafico a colori, che dimostra, appunto, che la spesa in conto capitale discende, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI. E poi risale.

PIETRO ARMANI. Risale un corno! Nel 2000 discende; se poi risale nel 2005 non ci interessa!

SALVATORE CHERCHI. Sta risalendo adesso!

PIETRO ARMANI. Ma, a parte questo aspetto, Presidente, vorrei tornare sugli

emendamenti 2.115 e 2.116, che riguardano il capoverso 2-*nonies* del comma 1 dell'articolo 2.

Questi emendamenti sottolineano due aspetti: innanzitutto, vi è la permanenza della tesoreria unica, mentre la legge n. 94 prevedeva una graduale e progressiva uscita dalla tesoreria unica. Da dove siamo usciti? Voi mantenete la tesoreria unica, perché non vi fidate delle regioni e degli enti locali, che peraltro ultimamente hanno speso di più, perché negli anni precedenti avete tenuto stretti i tiraggi di tesoreria e, quindi, avete accumulato residui passivi e, naturalmente, ad un certo momento avete dovuto allentare le briglie e si è dovuto recuperare ciò che non era stato speso negli anni precedenti.

Vorrei richiamare quella parte del comma 2-*nonies* che così recita: « Nel caso che l'ente venditore non risulti beneficiario di trasferimenti a copertura di disavanzi » — il che vuol dire che è un ente virtuoso perché non ha bisogno di trasferimenti a copertura dei disavanzi — « i ricavi » — delle vendite degli immobili — « sono acquisiti al bilancio per essere successivamente accreditati su conti di tesoreria vincolati intestati all'ente venditore ». Su questi conti si corrisponde un interesse — ascoltate colleghi! — « pari al rendimento netto medio degli immobili rilevato negli esercizi 1997, 1998 e 1999 ». Ciò significa che si costringe a vendere, e quindi a liquidare i « gioielli di famiglia » con tutta una serie di procedimenti accelerati, per poter collocare il ricavato in conti vincolati sui quali si corrisponde un interesse pari al rendimento medio netto degli immobili rilevato negli anni che ho indicato.

Mi volete dire per quale ragione si deve vendere quando il rendimento del ricavato delle vendite è la media dei rendimenti? Voi rimproverate agli enti previdenziali di non sfruttare adeguatamente il proprio patrimonio immobiliare e poi li costringete a vendere ed il rendimento è pari alla media dei rendimenti degli immobili, anziché fare riferimento al tasso ufficiale di sconto, al tasso dei BPT e così via! Questo è un modo per non favorire gli enti

virtuosi, che non creano disavanzi e che quindi non hanno trasferimenti, ma per penalizzarli ulteriormente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Vorrei dire solo poche parole per precisare che forse non merito le parole pronunciate poco fa dal sottosegretario Giarda, nel senso che non mi sembra di aver dichiarato il falso. Ho detto solo che il ricavato delle vendite dei beni immobiliari degli enti previdenziali sarà destinato a coprire le spese per le pensioni. Successivamente il minore trasferimento che avvantaggerà l'amministrazione dello Stato potrà essere utilizzato come meglio conviene. Su questo siamo d'accordo, ma avrei preferito l'aggettivo « inesatto » e non « falso ».

A conforto dei colleghi vorrei fornire alcuni numeri sulle spese in conto capitale espresse in funzione del PIL: considerato 100 questo numero nel 1995, esso è sceso a 75 nel 1997 per poi risalire lentamente e si prevede che per l'anno 2000 sia pari a 85. In questo senso le spese in conto capitale in termini di PIL stanno crescendo. I dati sono contenuti in una relazione redatta dal servizio del bilancio dello Stato della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. A proposito di dove vanno a finire i soldi rastrellati in deroga a tutte le leggi dello Stato che qui state decidendo, noi lo sappiamo: vanno a finire nelle tasche di quelli che già li hanno presi e li prendono da sempre e, cioè, degli evasori fiscali, dei grandi evasori fiscali.

Voglio leggere ciò che prevedete nel comma 3 di questo testo laddove si dice che « I proventi della dismissione dei beni e diritti immobiliari dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) realizzata ai sensi del

presente articolo sono destinati a misure di esonero dal versamento dei premi dovuti dai datori di lavoro per gli iscritti (...).

Questo è un vero e proprio scandalo! Gli evasori, che non hanno pagato i contributi per i lavoratori, beneficeranno anche di quella misura. È un vero e proprio scandalo! Che cosa andrete a dire alla famiglie delle vittime sul lavoro? Sono oltre 1.200 all'anno i morti per infortuni sul lavoro: si muore tutti gli anni, tutti i giorni! Che cosa andrete a dire a chi lavora in fabbrica e deve subire condizioni inaccettabili e rischiare di morire?

Vi sono, nelle fabbriche, lavoratori che stanno alla catena di montaggio con la bombola di ossigeno sulla schiena o seduti su una sedia a rotelle. Tutto questo voi non lo sapete! Oggi la Fiat si concede il lusso di chiudere i cancelli anche di fronte a chi ha in mano il mandato del pretore del lavoro: è di questo che si dovrebbe parlare! Poi, però, siete tutti quanti sulle pagine dei giornali a fare demagogia e a dire che si debbono fare maggiori controlli!

Questi, dunque, sono gli scandali. Per favore, finiamola poi con i discorsi sugli investimenti nel Mezzogiorno. Al sud c'è gente che va al lavoro nelle condizioni che ho detto e che non può nemmeno ricoverarsi per un intervento chirurgico, perché, se lo facesse, supererebbe il periodo di comporta, per cui vi sarebbe il licenziamento puro e semplice dei lavoratori.

È questo quel che state legiferando in questi anni! Quella del Mezzogiorno la chiamate nuova occupazione. Nelle condizioni che ho detto si trovano moltissimi lavoratori quarantenni e cinquantenni, che sono stati distrutti dalla fatica nelle catene di montaggio. Ebbene, per voi, la nuova occupazione consiste nel licenziare queste persone e nel permettere che si assumano in fabbrica i giovani, derogando a tutte le leggi: vi sono, infatti, sgravi di contributi ed incentivi vari per migliaia e migliaia di padroni che non hanno creato un solo posto di lavoro.

Voglio soltanto ricordare che nei prossimi mesi, nella Fiat, vi sarà una megaooperazione a livello nazionale, con la quale si « butteranno » fuori 9.000 lavoratori terziarizzati, di età tra i quaranta e i cinquant'anni, mentre vi è un pugno di giovani che vengono assunti nelle fabbriche con contratti di lavoro *part-time* e per lavorare il sabato e la domenica, senza garanzie legislative, costretti a subire qualunque ricatto padronale.

Ebbene, non possiamo accettare tutto ciò. Sappiamo che a fronte di tutto quel che viene proposto corrispondono soltanto condizioni di vita sempre più difficili: mentre si regalano miliardi ai padroni, le tasse continuano ad aumentare; i trasporti, la sanità, la scuola aumentano...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, deve concludere.

MARA MALAVENDA. Concludo, ma chiedo che mi sia permesso un ultimo inciso: quest'anno — come per gli anni precedenti — ai lavoratori non sarà neanche restituito il *fiscal drag*, cioè il differenziale rispetto ad un'inflazione del 2 per cento che, sulle buste paga, si sente eccome!

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la prego di contenere i prossimi suoi interventi per consentirci di ordinare meglio i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, non credo che il sottosegretario Giarda non conosca il significato delle parole e, quindi, non so quale sia il motivo vero per cui egli ha considerato falso un giudizio; semmai, i fatti possono essere falsi, non i giudizi dati su fatti veri! Il fatto vero è che lei, sottosegretario, come rappresentante del Governo, ha distratto alcuni fondi capitali e li ha sostituiti con fondi correnti! Se poi ha rimpiungato ancora i fondi correnti (*Com-*

menti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)... Asinelli, state zitti perché date fastidio ai miei timpani!

Per quanto riguarda, poi, la questione del falso, questa rientra nella sua responsabilità: lei ha commesso un reato di falso in bilancio, che viene punito dalla legge italiana! Purtroppo, questa non è una democrazia vera, ma falsa, per cui lei non verrà punito, altrimenti verrebbe perseguito, ripeto, per falso in bilancio!

Per quanto riguarda, poi, ciò che avete dato al sud, fatevi dire da un cittadino calabrese (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

GIOVANNI FILOCAMO. Lasci stare, Presidente, tanto non sanno fare altro che baccano!

Al sud non avete dato altro che povertà; avete dato i cosiddetti « lavori socialmente utili », che in realtà sono socialmente inutili; avete dato lavoro per via clientelare, come avveniva ai tempi del famigerato centrosinistra degli ultimi vent'anni: questa è la nuova Repubblica che avete instaurato in Italia! Avete dato, ripeto, povertà, lavoro clientelare, lavoro parassitario, che non determina sviluppo! Lo stesso vale per l'Agenzia per il Mezzogiorno, che non è altro se non una nuova Cassa per il Mezzogiorno.

Dovete dirci, però, cosa avete dato alla sanità! Avete propagandato una legge inutile, che è tutto il contrario di un provvedimento progressista, perché è invece retrograda. Non avete pensato ai 36 mila miliardi di deficit della sanità. Avete coperto soltanto 3 mila miliardi: e gli altri 33 mila miliardi chi deve pagarli? Le regioni e i cittadini, già tartassati da tasse e ticket? Solo questo sapete fare, nient'altro! È ora che ve ne andiate a casa (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, che gridano: Ooh! — Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, intendo contraddire le dichiarazioni del sottosegretario Giarda, perché sono ingenerose riguardo al giudizio che le opposizioni hanno espresso in relazione alla destinazione di questi fondi. Il sottosegretario Giarda sa perfettamente che, diversamente dagli introiti derivanti dalle privatizzazioni delle società pubbliche, le entrate di natura extratributaria, quantificate in 4 mila miliardi nella manovra, sono state utilizzate per il raggiungimento degli obiettivi relativi al saldo netto da finanziare. Di conseguenza, diventa un po' difficile fare una distinzione e attribuire certe voci alle spese in conto capitale piuttosto che alla formula un po' fumosa delle « spese per lo sviluppo ». Sappiamo perfettamente, infatti, cosa siano le spese in conto capitale, che sono classificate, denominate ed individuate ai fini contabili; le spese per la promozione dello sviluppo hanno invece un'accezione, diciamo così, sociologica, ed in questa finanziaria sono riferite anche a misure di riduzione di entrate e di spese di natura assolutamente corrente, come i lavori socialmente utili per Napoli e Palermo, che attingono al fondo per le aree depresse.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 2.116, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	122
Hanno votato no ...	224

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 2.117, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Avverto che l'emendamento Manzione 2.118 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 2.119, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 2.120.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, questo emendamento è volto a ripristinare una verità che questa mattina — anche a seguito dell'intervento del sottosegretario Giarda — mi sembra sia stata oscurata. La verità è che il Ministero del tesoro, attraverso la tesoreria unica, introiterà i proventi pari a 4 mila miliardi previsti dalla finanziaria relativi alla dismissione dei beni e dei patrimoni immobiliari degli enti previdenziali e quindi dei lavoratori. Il

ministro del tesoro sembra che ristornerà agli enti i proventi della vendita, anche se non è possibile sapere quando. Tali proventi saranno valutati tenendo conto anche delle somme che verranno pagate ai commissari: pertanto, si tratta di una partita di giro. Se così è — come inevitabilmente sarà — per i proprietari degli immobili si tratterà di una svendita e non di una dismissione vera e propria.

Vi è inoltre da rilevare che per agevolare le dismissioni si è affermato, in questi giorni, che il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali non fosse sufficientemente tutelato giacché gli enti non si sono dimostrati all'altezza di gestirli in maniera produttiva. Di ciò si fa carico lo Stato e così facendo incamera i proventi attraverso la tesoreria unica e si impegna a ristorare tali proventi, aumentati del tasso di interesse corrente, ai beneficiari, vale a dire i lavoratori.

Con il mio emendamento 2.120 si stabilisce che il tasso di interesse deve essere quello fissato dalla Banca centrale europea, se si intende dare prestigio a questo patrimonio immobiliare. Se non si dovesse operare in tal senso, vorrebbe dire che il Governo predica bene, ma razzola male a danno degli enti previdenziali e, quindi, dei lavoratori: prenderemmo pertanto atto che il centro-sinistra intende comportarsi in questo modo *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 2.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	345
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 2.121.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei sottolineare che il Governo ha ritirato il suo emendamento 2.301 ed ha espresso parere favorevole sull'emendamento Bono 2.121. Pertanto, faccio notare che il Governo non è insensibile alle proposte dell'opposizione, visti gli emendamenti che abbiamo approvato questa mattina.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Sono commosso! Facciamo distribuire dei fazzolettini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 2.121, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	349
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guidi 2.122.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, credo che in futuro questo provvedimento sarà stigmatizzato, in quanto esistono contraddizioni molto forti.

Quando si parla di un mediatore che esperisce tutte le pratiche, ma non riesce a vendere l'immobile e quindi ci va ad abitare lui, pensiate sia fesso? Questo vuol dire che c'è qualcosa che non va in questa vendita affrettata e poco regolamentata che punisce i più poveri e sicuramente riduce il valore delle loro case. La cartolarizzazione punirà sicuramente chi ha minori possibilità economiche.

Mi stupisce fortemente che amici quali Battaglia, Giacco ed altri non abbiano previsto nemmeno la possibilità, per chi ha un handicap, di scegliere se acquistare o meno l'abitazione. Questa insensibilità non rimarrà chiusa in quest'aula, ma verrà riferita fuori di qui e sarà discussa, perché stiamo parlando di un bene fondamentale quale la casa. Pertanto, negare la possibilità di scegliere alle persone disabili la dice lunga su un provvedimento che non va.

Mi permetto di aggiungere che con il mio emendamento 2.122 tento di sfidare la maggioranza — mi permetto di ricordare che le maggioranze sono variabili — chiedendole di ragionare in termini sociali.

Nel sottolineare che nella tabella A del Ministero del tesoro vi è un accantonamento indifferenziato, ricordo che, relativamente al problema delle case, per le persone con handicap gravissimi si porrà un problema enorme allorquando moriranno coloro che le assistano. Perché dunque non «vincolare» un fondo (se non sarà il 20 potrà essere il 5 per cento, l'importante è ragionare su questo punto) da destinare all'istituzione di case famiglia per portatori di handicap? Il che sarebbe profondamente significativo per tutti noi, e non una vittoria della minoranza o della maggioranza ma un segno di civiltà. Ebbene, non avete accettato questo punto nemmeno come raccomandazione! Il che la dice lunga, ed è inutile, professor Giarda, che ogni tanto conceda qualcosa. Io la conosco: quando una persona raffinata come lei offende qualcuno dell'opposizione vuol dire che nemmeno lei sa difendere ciò che in fondo non approva.

Questo provvedimento ha delle valenze profondamente asociali. Cerchiamo di smetterla di contrapporci e si accettino degli emendamenti che hanno forti valenze sociali; altrimenti denunceremo davvero, con la forza delle idee e non solo con il « colore » politico, quanto poco vi state interessando delle fasce deboli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Se il collega Guidi me lo consente, vorrei aggiungere anche la mia firma all'emendamento Guidi 2.122. Già in occasione dell'esame dell'emendamento Guidi 2.17, il Governo e la maggioranza sono stati sordi dinanzi alla proposta di dare priorità nella dismissione di immobili ai conduttori con handicap o ai loro genitori o a chi li assiste. Credo che un tema così rilevante, quale è quello cui fa riferimento l'articolo 2, meriti una maggiore attenzione anche in considerazione di quanto ha detto con passione l'onorevole Guidi. Si pone, infatti, una questione di civiltà su cui occorre riflettere non soltanto in occasione di convegni ma anche in circostanze come queste in cui si deve dare forza e coerenza alla normativa generale sull'handicap approvata dal Parlamento.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Vorrei ricordare all'onorevole Guidi e anche all'onorevole Teresio Delfino che il Governo si è dimostrato sensibile alle questioni che si sono poste, tanto è vero che in tutte le norme che sono state introdotte a difesa dei conduttori degli immobili, sia per quanto riguarda gli affitti sia per quanto riguarda

le dismissioni, sono state giustamente e adeguatamente riprese le norme che tutelano le persone con handicap.

Vorrei anche ricordare che in un articolo successivo, quello concernente le norme fiscali — ricordo il credito d'imposta (pari al 19 per cento) concesso agli imprenditori per affittare case —, sono stati considerati anche i portatori di handicap.

Credo quindi che la sensibilità del Governo sia stata piena.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Questo è un problema che occorre considerare con molta attenzione. Vorrei ricordare al Governo, che sottolinea il proprio impegno a favore di queste persone, che non è la prima volta che derogando a tutte le leggi si consente alle aziende che dichiarano lo stato di crisi di non assumere lavoratori con ridotte capacità lavorative. Parliamo di persone che non sono in grado di sostenere i ritmi di lavoro al 100 per cento e che dovrebbero essere collocate in apposite postazioni. Ciò è da sempre attuato nel nostro paese dal nostro padrone per eccellenza, Agnelli.

Vorrei solo ricordare — non per parlare sempre della FIAT, ma è l'esempio che conosco meglio perché ci lavoro — che ciò avviene da vent'anni in quella fabbrica, proprio grazie alla deroga che consente alle aziende in crisi di non assumere lavoratori portatori di handicap RCL.

Oggi ciò è previsto anche in qualche articolo della finanziaria e non mancherà di intervenire al momento opportuno. Per favore, facciamo meno demagogia e cerchiamo di sostenere queste persone nei casi in cui dovrebbero essere veramente sostenute, anche con il lavoro, anzi, soprattutto con il lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, mi sarei aspettato che il sottosegretario Solaroli o il relatore per la maggioranza prendessero la parola per spiegare perché hanno espresso parere contrario su questo emendamento.

Il sottosegretario Solaroli ci ha riferito che l'handicap e il mondo dei disabili sono sufficientemente garantiti dal Governo in altri emendamenti e in altri articoli, ma non ci è stato detto nulla sul motivo per cui la Camera si accinga a respingere — spero di no — questo emendamento.

Vorremmo capire quanto costi nell'economia della finanziaria questo emendamento, cosa comporti la sua approvazione e perché il Governo, in sostanza, lo ritenga talmente inaccettabile da esprimere parere contrario su una questione di grande rilevanza sociale, come hanno sostenuto i colleghi Guidi e Teresio Delfino.

Signor sottosegretario, la pregherei di dire perché l'approvazione di questo emendamento metterebbe a rischio la legge finanziaria e perché il Governo si ostini a dire di «no» su un tema che mi sembra sia a cuore a tutti gli esponenti di questa Camera, anche a quelli che magari si accingono a votare secondo le indicazioni del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione sulla risposta del sottosegretario Solaroli, perché è veramente singolare. Mi sarei aspettato che egli proponesse di intervenire sul tema in un'altra parte della legge finanziaria, o in altre leggi. Ha citato, invece, alcuni interventi settoriali a favore degli handicappati, che pure sono stati effettuati, ma ciò equivale a dire: «abbiate pazienza, abbiamo già dato!» e mi pare che una risposta di questo tipo sia offensiva.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Onorevole Solaroli, sinceramente, ma con molta tranquillità, intendo dire che l'handicap non è un marziano né un qualcosa di strano, ma risponde ad una definizione che si chiama «difficoltà». Se la difficoltà è la casa si deve intervenire sulla casa; se è sanitaria, sulla sanità; se è economica, sull'economia.

Non mi pongo il problema di altri settori; vi sono aspetti in questa finanziaria relativi all'handicap, qualcuno buono, qualcun altro meno. Quelli buoni non li abbiamo emendati, anzi, nella conferenza nazionale sull'handicap diremo che, in questa parte, il Governo si è ben comportato perché, a mio avviso, anche se l'appartenenza partitica è importante, le politiche sociali lo sono in pari grado.

La valorizzazione del positivo fa parte della nostra ottica di intervento, non l'uccisione dell'avversario come troppo spesso avviene! Quante volte si sente dire: «Tu non puoi parlare perché non ti interessa il sociale; il sociale siamo noi». Non facciamo ridere!

Onorevole Solaroli, con tutto il rispetto, in quest'aula non mi è stato risposto nemmeno in ordine al diritto di scelta delle persone anziane e disabili di comprare la casa o di rimanervi, una casa che, peraltro, è costata loro di più perché l'hanno dovuta adattare alle barriere architettoniche. Lei però non mi ha risposto, così come non l'ha fatto adesso parlando magari non del 20 per cento, ma dell'1 o dello 0,1 per cento, un segnale politico del fatto che quando si discute di case c'è un interesse per le persone che nominate di più nei comizi e per le quali fate di meno in aula (*Applausi del deputato Aprea*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guidi 2.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

NICOLA BONO. L'onorevole Porcu aveva chiesto una risposta al Governo.

Non si usa rispondere? È una questione di educazione!

PRESIDENTE. Il Governo ha parlato prima.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> .	206).

Avverto che gli emendamenti Manzione 2.125 e Pistone 2.126 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 2.127, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	263
<i>Astenuti</i>	84
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Presidente Fantozzi, può ripetere il parere della Commissione sui subemendamenti Bono 0.2.300.1, Liotta 0.2.300.2, nonché sull'emendamento 2.300 della Commissione?

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Il parere sui subemendamenti Bono 0.2.300.1, Liotta 0.2.300.2, è contrario, mentre è favorevole sull'emendamento 2.300 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Bono 0.2.300.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, mi rivolgo ai relatori ed al sottosegretario riguardo al nuovo testo del comma 2 dell'articolo al nostro esame, perché mi sembra...

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, io le ho dato la parola sul subemendamento, ma se non capisco male lei vuole parlare sul nuovo comma. Decida lei. Gliel'ho detto per informarla.

MAURO PAISSAN. Mi sembra che la questione sia unitaria. Perciò preferirei parlare adesso e chiederei una risposta ai miei interlocutori.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. L'emendamento della Commissione 2.300 mi sembra — debbo dirlo sinceramente — un pasticcio, forse derivante da una scarsa conoscenza dei problemi sociali sottostanti a questa questione. Ricordo ai colleghi che stiamo parlando delle case, di proprietà degli enti pubblici, che vengono definite di pregio, di cui si propone la vendita. Vorrei chiarire che non stiamo parlando degli alloggi dei VIP, degli attici in piazza di Spagna; forse anche queste case rientrano in quella definizione, ma per esse andrebbe proposta ed adottata una linea di assoluto rigore, anzi di assoluta rigidità, andando contro ad ogni privilegio e trattamento di favore.

In questa definizione rientrano anche molti alloggi, magari collocati in centri cittadini, ma spesso in condizioni precarie e spessissimo abitati da inquilini conduttori a basso reddito, frequentemente pensionati ed anziani.

A queste persone con l'improvviso emendamento approvato dal Senato prima abbiamo detto: dovrete partecipare ad una gara d'asta, alla pari di tutti gli altri, delle finanziarie; mettetevi in corsa e se vincerete la gara potrete comprarvi l'appartamento che abitate. Con il nuovo testo che ho letto questa mattina si dice a queste persone un'altra cosa, che è la seguente:

voi potrete comprare l'alloggio che abitate, ma ad un prezzo superiore del 20-30 per cento rispetto a quello di mercato. Questo si dice, sottosegretario Solaroli, quando si afferma che ai conduttori l'alloggio potrà essere ceduto — leggo — ad un prezzo di vendita pari al prezzo di mercato di alloggi liberi. Si dice, cioè, che l'alloggio occupato dall'inquilino può essere acquistato dall'inquilino stesso al prezzo dell'alloggio libero. Chiunque di noi sa, forse a qualcuno è anche capitato, che comprando l'alloggio del quale si è inquilini, si ottiene dal proprietario uno sconto adeguato, del 20-30 per cento, perché significa liberare l'acquirente della procedura necessaria per rendere libero l'alloggio. Stabilire in una legge che l'inquilino potrà acquistare al prezzo di mercato degli alloggi liberi equivale a negare il prezzo di mercato, perché il prezzo di quell'alloggio deve tener conto del fatto che esso è occupato e non libero.

Signor sottosegretario, presidente Fantozzi, chiedo che la norma in esame venga modificata, perché è come se essa stabilisse di vendere un'auto usata al prezzo di un'auto nuova; la situazione è la stessa. Ciò significherebbe, sottosegretario Solaroli, non ottenere una lira dalla disposizione in esame, che sarebbe impraticabile, fuori mercato; qualora essa venisse applicata, determinerebbe un problema sociale drammatico, perché metterebbe gli inquilini in condizione di non acquistare l'alloggio, determinerebbe l'acquisto da parte di altri, la liberazione dell'appartamento e, quindi, uno sfratto. In sostanza, vi sarebbero problemi sociali a catena. Le ipotesi, dunque, sono due: o non ottenere neanche una lira, o provocare problemi sociali drammatici.

Chiedo, pertanto, che si proceda o ad una riformulazione della proposta emendativa, oppure all'accantonamento della questione in esame, riprendendola più tardi, dopo aver predisposto una disposizione un po' più saggia e più rispettosa dei problemi sociali che si celano dietro tali situazioni.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Paissan, lei sa benissimo quanto è stato faticoso trovare un'intesa sulla norma relativa alla procedura concernente gli alloggi di pregio. È difficile rimettere costantemente in discussione orientamenti già definiti; siamo passati, infatti, dalla linea di mantenere il testo licenziato dal Senato a quella, sollecitata dai gruppi, di modificare tale testo. Adesso, si mette di nuovo in discussione l'intesa raggiunta, ma ciò non è determinante in quanto siamo qui proprio per discutere.

Ciò che mi rifiuto di prendere in considerazione è che si tratterebbe sempre di poveracci. Stiamo parlando di « immobili che sorgono in zone nelle quali il valore medio di mercato degli immobili è superiore del 70 per cento rispetto al valore di mercato medio rilevato nell'intero territorio comunale »; così è scritto nel testo dell'emendamento 2.300 della Commissione (*Commenti del deputato Paissan*).

Onorevole Paissan, mi lasci finire. In tale emendamento definiamo gli immobili di pregio, che sono quelli, lo ripeto, che hanno un valore superiore del 70 per cento rispetto al valore medio di mercato rilevato nel comune. Non credo, pertanto, che immobili del genere non siano di pregio. Non sono un esperto; qualcuno, anche in seno al Comitato dei nove, ha fatto alcuni conti che potrebbe rendere noti all'Assemblea.

Detto questo, rimane la questione degli appartamenti liberi. Tale aspetto mi è sfuggito, non sono un esperto di mercato. Sul punto, nonostante il sottosegretario Giarda mi dica « no », mi rimetto alla Commissione.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, la norma di cui stiamo discutendo ha avuto una sua evoluzione nel corso dei lavori in Commissione e l'ultimo testo che è giunto al nostro esame è il frutto di una serie di revisioni critiche, come ha ricordato il sottosegretario Solaroli, che in qualche modo hanno cercato di tenere conto delle argomentazioni, che francamente mi hanno sconcertato, che l'onorevole Paissan ci ha onorato di esternare in quest'aula.

Il principio che vorrei che venisse definito è quale sia l'obiettivo che il legislatore si pone nel porre mano a questa norma. Se non erro, non è quello di definire una strategia di garanzia di favore per chicchessia sul piano personale, ma è essenzialmente quello di dismettere immobili di proprietà degli enti cercando di ottenere un risultato che non deve essere speculativo, ma che non può neanche essere un risultato di depauperamento del patrimonio degli enti stessi perché il patrimonio degli enti, che sono pubblici, appartiene all'intera collettività. Invece, dall'intervento del collega Paissan e da qualche altro che, magari, non è stato ancora esternato, ma che in Commissione si è ascoltato, pare che il problema fondamentale sia quello di vendere a prezzo più basso ai soggetti che occupano gli alloggi, a prescindere dall'interesse pubblico da tutelare. Questo è francamente insostenibile anche perché, se si può fare una valutazione in termini positivi per quanto riguarda in generale gli immobili degli enti previdenziali occupati anche da povera gente, nel caso di specie stiamo parlando di come definire il perimetro giusto per una valutazione corretta degli immobili di pregio. Un immobile di pregio può anche essere abitato da una persona che ha un reddito basso o nullo, ma in una legge il problema non può mai essere impostato in rapporto al soggetto che abita in quell'appartamento. Il ragionamento va capovolto e va impostato sul terreno oggettivo del bene che noi stiamo valutando. Qui subentra la diversità di opinione tra Alleanza nazionale e il Go-

verno perché il Governo, in un raptus di generosità, probabilmente per mettere insieme i cocci della sua maggioranza nella quale ognuno è impegnato a tirare la coperta dalla sua parte, possibilmente dalla parte degli inquilini che sono amici dei componenti della maggioranza — mi auguro di non avere questo problema —, ha presentato una proposta che eleva la stessa proposta del Governo (che prevedeva che per identificare gli immobili di pregio occorresse fare riferimento al valore unitario medio di mercato superiore originariamente al 50 per cento) al 70 per cento.

L'elevazione di questa percentuale, non so a Roma città perché non faccio di mestiere l'agente immobiliare, ma sicuramente nel resto d'Italia, vanifica il principio degli immobili di pregio. Diventeranno tutti « non di pregio ». Se questo è l'obiettivo, è un obiettivo sbagliato, è un obiettivo esecrabile, è un obiettivo sconveniente, soprattutto rispetto alla convenienza dell'interesse pubblico di ottenere un risultato il più possibile vicino al valore patrimoniale degli enti. Ecco perché ho presentato un subemendamento che lascia inalterata l'impostazione dell'articolo del Governo, sostituisce il 70 con il 50 per cento, cioè ritorna alla originaria previsione del Governo che è arrivata ora alla percentuale del 70 per cento come fatto di mediazione per cercare di dare una risposta alle esigenze di chi sollevava alcune critiche.

In ultimo, vorrei dire al collega Paissan che sostiene una tesi quanto meno bizzarra affermando che, con questa norma, chi è inquilino comprerebbe l'appartamento ad un prezzo superiore del 30 per cento rispetto a quello di mercato, perché normalmente chi lo compra sul mercato (se l'appartamento è affittato) lo paga il 30 per cento di meno. Ma l'onorevole Paissan dimentica che in questo caso l'inquilino è lo stesso soggetto che dovrebbe comprare l'immobile. Quindi, non capisco a cosa sarebbe attribuibile lo sconto, da che cosa sarebbe originato e soprattutto da cosa sarebbe giustificato.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, dovrebbe concludere.

NICOLA BONO. Concludendo, ritengo che l'impostazione che il Governo ha dato all'argomento sia il meno peggio. Però, è essenziale sostituire il limite del 70 per cento con quello del 50 per cento. Sarei disponibile a ritirare il mio subemendamento 0.2.300.1 se il Governo si impegnasse a proporre la riformulazione in tal senso dell'emendamento 2.300 della Commissione, altrimenti lo manterrei, perché mi pare il minimo che si possa fare.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Desidero solo rendere testimonianza che la soluzione del Governo, ora criticata dall'onorevole Bono, è il difficile punto di incontro ultimo a cui si è giunti dopo una lunga storia, che è iniziata al Senato e che ha fatto consumare moltissime ore di discussione. Credo pertanto sia il migliore tra i diversi punti di mediazione che via via sono stati raggiunti. Pur dando atto all'onorevole Paissan della fondatezza delle sue osservazioni, che sono peraltro bilanciate da moltissime altre altrettanto fondate, vorrei raccomandare il mantenimento dell'ultimo punto di mediazione, che è stato peraltro raggiunto alla presenza di tutti i gruppi che compongono la maggioranza e dagli stessi condiviso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Mi dispiace intervenire adesso dopo il presidente Fantozzi, perché sostanzialmente ne condivido l'impostazione e quindi non vorrei ripetere cose già dette.

Desidero tuttavia sottolineare alcuni aspetti. Il problema degli immobili di pregio è un problema, secondo me, estre-

mamente delicato, che si è aperto anche sulla scia di una polemica un po' populista, giustamente — sottolineo « giustamente » — per non avvantaggiare alcune categorie diciamo di VIP.

Il problema, onorevole Bono, è che, se avessimo mantenuto il limite del superamento del 50 per cento rispetto al prezzo di mercato, anziché elevarlo al 70 per cento sostanzialmente, a Roma — parlo di Roma, come l'onorevole Paissan parla di Pisa e altri di altre città d'Italia — buona parte del patrimonio degli enti previdenziali sarebbe stato considerato di pregio.

NICOLA BONO. È così!

GABRIELLA PISTONE. Ma non è corretto che sia così, poiché effettivamente molte di esse sono case costruite cinquant'anni fa, con tipologie edilizie di assoluto carattere economico, non certo di lusso, che si trovano in zone assolutamente di non grande pregio, ma che hanno, per la valutazione del mercato romano, un certo tipo di valore, eppure sono abitate da pensionati e non da ricconi.

Considerando il prezzo medio di mercato di Roma intorno ai 3 milioni a metro quadro, forse un po' di meno, e superando del 50 per cento tale valore, appartamenti intorno ai 4 milioni e mezzo al metro quadro sarebbero considerati di pregio. A questo punto, non dico che lo sarebbe tutto il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, ma quasi. Allora, penso che siano, per esempio, luoghi come piazza di Spagna, piazza Navona, piazza Farnese, il Colosseo luoghi dove gli immobili hanno un pregio particolare; ma non può essere considerato di pregio un alloggio solo perché viene calcolata una percentuale aggiuntiva rispetto al valore medio di mercato, perché davvero rischieremo di creare enormi ingiustizie da questo punto di vista.

L'altro aspetto che intendo sottolineare concerne il fatto che la vendita a base d'asta, dopo il mancato esercizio del diritto di prelazione, che con questo emendamento viene introdotto, non priva

gli inquilini del diritto di restare comunque in affitto, avendone i requisiti, secondo le norme previste dalla legge n. 662 e credo anche secondo quelle previste dalla legge per la vendita degli immobili degli enti previdenziali. In ogni caso prioritario è l'obiettivo di tutelare i più deboli: avevo infatti presentato un emendamento finalizzato proprio alla tutela dei più deboli, poiché è ciò che ci interessa come comunisti italiani. Chi ha i soldi ha la possibilità di comprare gli appartamenti, anche senza lo sconto, mentre chi non ha i soldi deve essere tutelato. Cerchiamo, allora, di risolvere i problemi delle categorie più deboli: ebbene, a mio avviso, l'emendamento della Commissione è frutto non solo di mediazione ma anche di buon senso, in quanto sostanzialmente riporta le vendite in parametri più congrui, meno basati, forse, sull'emotività (che aveva probabilmente prevalso al Senato).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, i nostri centri storici, di origine medioevale, definivano una città integrata, nella quale, storicamente, hanno vissuto persone con redditi bassi e si sono sviluppate attività economiche di tipo commerciale ed artigianale. Queste persone sono rimaste per secoli in palazzi di grande pregio nei centri storici, dai quali successivamente sono state espulse in forte misura, anche se in alcuni casi sono riuscite a resistere. Ebbene, oggi, è difficile che persone con redditi modesti riescano a comprare gli appartamenti in cui vivono, anche pagandoli al prezzo di mercato degli alloggi occupati, e tuttavia è possibile se hanno dei risparmi; se però prevediamo che debbano comprarli al prezzo di mercato degli alloggi liberi, è come decretarne l'espulsione definitiva. Chiedo allora che ci si fermi all'espressione « prezzo di mercato » e che il Governo si impegni in tal senso, perché tutti sanno che gli alloggi liberi valgono almeno il 30 per cento di più degli alloggi occupati.

VINCENZO SINISCALCHI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, intervengo per evidenziare un'esigenza di chiarimento con riferimento alla tecnica legislativa impiegata nell'emendamento della Commissione. Prescindo dalle ragioni di merito, sulle quali concordo con l'onorevole Paissan, e capisco che vi sia un problema difficile da risolvere, anche con riferimento al travagliato iter fra Camera e Senato; tuttavia, nel merito, condivido la sostanza dell'emendamento della Commissione. Ho invece qualche perplessità sulla determinazione della classificazione dell'edificio di pregio: in effetti, vi è stata un'evoluzione nella definizione della disciplina, perché il testo originario del Senato faceva riferimento ad una circolare del 1997, pur aggiungendo il criterio normativo « Comunque di pregio vengono considerati gli immobili che sorgono... »; l'emendamento in esame, invece, sotto il profilo del rapporto tra legge e circolare, rischia di produrre un elemento di confusione per l'interprete. L'emendamento, infatti, mantiene la regola che devono essere considerati di pregio gli immobili che sorgono in zone nelle quali il valore unitario medio di mercato è superiore di una certa percentuale rispetto al valore medio dell'intero territorio comunale, ma nella prima parte stabilisce che gli alloggi in edifici di pregio (al riguardo, a mio avviso, non vi è una sufficiente distinzione tra alloggi ed edifici) vengono definiti con circolare del ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sono inoltre fatti salvi gli effetti delle circolari già emanate sulla materia.

Per l'interprete, quindi, potrebbe porsi un problema. Se per caso le precedenti circolari emesse in materia non obbediscono al criterio che viene fissato in questa norma, potrebbero infatti determinarsi conflitti interpretativi che finiscono per incidere sul merito dell'emendamento. Mi limito a rilevare tale discrasia, anche per il Comitato per la legislazione, e resto

in attesa di eventuali chiarimenti. L'emendamento deve essere ugualmente votato, tuttavia rischia di creare difficoltà interpretative, anche perché la circolare potrebbe introdurre elementi discrezionali relativamente all'inserimento dell'immobile, che confliggono con la regola che l'emendamento vuole stabilire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, quest'ultimo intervento mi è parso molto interessante; in effetti, il pregio di un immobile dipende dalla sua collocazione in una zona piuttosto che in un'altra, ma anche da caratteristiche intrinseche. In questo caso, invece, si fa riferimento solo alla zona, la qualcosa suscita perplessità, così come l'altro aspetto sollevato dal collega che mi ha preceduto.

Peraltro riconosco che, complessivamente, nella formulazione vi è un equilibrio fra le varie istanze, quindi, a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia, annuncio il voto favorevole sull'emendamento così come formulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che la proposta del collega Veltri sia di buon senso. Non è vero, infatti, come affermava la collega Pistone, che il prezzo medio di mercato a Roma è inferiore a ai 3 milioni; a Roma 2 milioni e 700 mila lire al metro quadro sono il prezzo dell'edilizia delle cooperative *ex lege* n.167. Pertanto, accade che, in assenza di una precisa norma che definisca di pregio l'edificio, assistiamo alla « cacciata » dai centri storici, dai vecchi quartieri delle grandi città — nel caso di Roma potrei citare i quartieri Prati, Trieste, Salario, Nomentano e Flaminio — di alcune persone perché vi sono situati immobili che fanno gola perché possono essere trasformati in uffici. Pertanto, il

prezzo è di 4 milioni e 500 mila lire, 5 milioni e 500 mila lire o 6 milioni al metro quadro nelle zone che ho citato; nell'altro quadrante della città si può fare riferimento alla zona che si estende fino a Piazza dei Navigatori. Dove sono concentrati tali edifici? Nei centri storici, a Vigna Clara, a Piazza dei Navigatori, nei quartieri Salario, Nomentano, Montesacro. Chi abita in queste case? In quelle di più antica data di costruzione, abitano pensionati e persone a reddito modesto; in edifici costruiti negli anni successivi, invece, vivono persone di ceto medio-alto, vale a dire famiglia con due stipendi e non soltanto una pensione.

A questo punto, il primo obiettivo che ci si deve porre come legislatori è la tutela di quei quartieri che, in futuro, diventeranno città e per i centri storici del tessuto umano che li abita. Se non premiamo coloro che hanno abitato in una casa per decenni, con uno sconto sul prezzo di mercato, non stimoliamo all'acquisto, non lo rendiamo possibile e continuiamo a mandare via dai centri storici i cittadini che vi abitano. Non ci possiamo lamentare, poi, se i centri storici o i quartieri a dimensione umana sono disabitati ed aumenta la delinquenza e la criminalità. Siccome il pregio è determinato dalla zona nella quale sono collocate le abitazioni, dalla qualità dell'immobile, ma, nel caso delle grandi città, anche dai servizi offerti per i collegamenti con il resto della città, mi pare che l'emendamento in esame penalizzi coloro che hanno abitato nei suddetti alloggi difendendo l'abitabilità.

Si penalizza chi ha il reddito più basso e si premiano coloro che vogliono stravolgere i centri storici e farli diventare un unico grande ufficio.

Credo, invece che l'indirizzo più corretto da seguire, come ho sentito dire spesso anche da parte della sinistra, sia quello di ricollocare gli uffici fuori dai vecchi quartieri ...

GABRIELLA PISTONE. Onorevole Buontempo, mettiti d'accordo con il collega Bono!

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, sono problemi diffusi in quest'aula. Lasciamo perdere.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non è possibile che, ogni volta che si parla, secondo la collega Pistone quello che dice lei è oro colato, come se fosse santa Maria Goretti. Se parla uno ...

GABRIELLA PISTONE. Per carità, è un emendamento dell'onorevole Bono!

PRESIDENTE. La collega sottolineava il pluralismo esistente in quest'aula.

TEODORO BUONTEMPO. Non è la prima volta: o è demagogia ...

Io parlo come ritengo, essendo stato eletto dai miei elettori e facendo parte di un partito che, diversamente dal suo, è articolato e si confronta su queste tesi.

GABRIELLA PISTONE. C'è un emendamento che chiede di portare la percentuale al 50 per cento!

GIOVANNI FILOCAMO. Smettila!

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la prego!

TEODORO BUONTEMPO. Quindi, la faccia finita. Non ho capito perché mi deve disturbare: non la sto offendendo, non sto parlando male del suo partito. Dà in escandescenze ogni volta ...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, era il segno dell'interesse nei confronti del suo intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Basta leggere i resoconti delle sedute della Camera per verificare che non è la prima volta.

Signor Presidente, quando si parla del patrimonio degli enti di previdenza, il primo grande obiettivo da perseguire è quello di salvaguardare l'abitabilità dei vecchi quartieri: questa norma va in senso esattamente opposto. Non diciamo di regalare le case a nessuno, vi deve essere il

giusto guadagno, ma è una norma universalmente riconosciuta che, quando una casa è abitata, è occupata, l'inquilino debba avere uno sconto sul prezzo di mercato.

Ricordo che, specialmente nei vecchi quartieri delle città, senza le migliorie fatte dall'inquilino che vi abita, molte di queste case sarebbero diventate fatiscenti, perché gli enti di previdenza non hanno fatto le manutenzioni ordinarie e straordinarie, specialmente nei quartieri in cui abitava proprio la povera gente. Sono stati spesi miliardi per un personaggio che abita vicino a Fontana di Trevi; sono stati spesi miliardi per altri personaggi che abitano a via Crescenzo, mentre non è stata spesa una lira per chi abita a piazza degli Zingari e al quartiere Monti.

A me pare che la proposta avanzata dall'onorevole Veltri e quella precedente dell'onorevole Paissan debbano essere valutate dal Governo con grande attenzione ed accolte.

GABRIELLA PISTONE. Perché non ti iscrivi ai Verdi?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bono 0.2.300.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Liotta 0.2.300.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).